

Aadi

– Mi fai male!

– Ho quasi finito, aspetta... ecco!

Il dottor Lonquist sollevò le pinze che reggevano un piccolo grumo sanguinolento. Una goccia rossastra, vischiosa, colò sull'addome di Aadi. Non era sangue, ma doveva sembrarlo. Alcuni clienti apprezzavano il sangue, e il dolore. Non il dottor Lonquist, lui era una persona gentile. Irrazionale, come tutti gli umani, ma gentile. Era anche un bravo chirurgo. Era la chiave per uscire da lì.

– Dammi un bacio, zietto – gli sussurrò, puntellandosi su un gomito.

Lui si chinò sul letto, Aadi sentì i baffi ispidi sfregare contro la sua guancia. Guardò il riflesso nel grande specchio ovale appeso al soffitto. Il dottore aveva i capelli tinti della sfumatura magenta alla moda, ma la curva delle spalle tradiva l'età. Le gambe di Aadi, nude e snelle, e le piccole mani spiccavano sul camice verde del cliente.

Aadi era l'ultimo modello, il più sofisticato e costoso, di androide da compagnia, utilizzato nelle case di piacere più esclusive. Solo il microchip, inserito in una posizione segreta e diversa in ogni singolo esemplare, permetteva di distinguerlo da un adolescente umano. Poteva sorridere, poteva parlare, poteva simulare il dolore e sanguinare. E fra poco sarebbe stata libero.

– Ora ti suture, stai fermo, mi raccomando, ci metterò un minuto – disse lui, sciogliendosi dall'abbraccio.

–*Stai fermo, così... ora voltati.*

Aadi si sdraiò docilmente sulla schiena, il braccio sollevato a scoprire la ferita all'ascella, il torace scarno che si alzava e si abbassava, imitando una respirazione affrettata. Poteva anche sospirare, gemere, rantolare, secondo i gusti dei clienti. Nei suoi buffer di memoria erano immagazzinate le loro preferenze sessuali, i giochi che li eccitavano. Aadi aveva registrato tutto, ogni incontro, ogni rapporto: di loro poteva richiamare le voci, il tocco delle mani, avide, sudate, viscite, crudeli. Un file immagine tridimensionale per ogni cliente, volti, labbra, lingue, e poi i file audio delle frasi sussurrate, mormorate, urlate, tutto quello che era successo da quando era stato attivato in quella stanza.

I suoi creatori non avevano lesinato sulla memoria né sulle connessioni: il nuovo modello non doveva limitarsi a utilizzare i programmi, ma poteva integrarli, ampliarli, modificarli a seconda delle necessità. Doveva essere creativo e intelligente.

Per lui era stato un gioco entrare nel sistema informatico della "Casa dell'amore" aggirando i codici di sicurezza. Ora aveva gli indirizzi, i numeri delle schede di credito, le password personali di tutti i clienti. Col tempo li avrebbe rintracciati. Aveva molte idee creative su di loro, anche se stavolta non si sarebbero divertiti.

Il dottore prese dalla valigetta il filo da sutura, infilò l'ago con la sicurezza di anni di pratica.

Gli accarezzò il viso con tenerezza, guardandolo negli occhi; Aadi gli prese la mano e la baciò. Un umano, prevedibile e irrazionale. Gli piacevano i ragazzini e lì, nella "Casa" poteva sfogare i suoi istinti. Quando aveva provato Aadi, però, qualcosa era cambiato: aveva richiesto soltanto lui, prenotandolo quasi tutti i giorni. Gli portava piccoli regali: un braccialetto col nome inciso, una t-shirt firmata. Spesso non facevano niente, sedevano sul letto e parlavano per tutto il tempo.

– Dove abiti? – gli aveva chiesto un pomeriggio.

– Ho una villetta sulla collina, lontano da qui.

– È un bel posto?

– Mi piace; piacerebbe anche a te. C'è un grande giardino, e si vede il mare.

– Il mare? Non l'ho mai visto – disse Aadi, facendo dondolare le gambe giù dal letto, assorto. Poi lo

aveva guardato spalancando gli occhi nerissimi.

– Mi porti a casa tua? Mi fai vedere il mare?

– Mi piacerebbe, tesoro, ma non posso, non si può. Hai un microchip di localizzazione, se ti facessi uscire ti troverebbero in pochi minuti, ti riporterebbero qui e io finirei in prigione.

– Ma perché? Perché devo stare qui?

Il dottore l'aveva stretto a sé, accarezzandogli i capelli, mentre Aadi singhiozzava come se avesse il cuore spezzato.

Le volte successive si era mostrato triste, e quando il dottore gli aveva portato un costoso modellino di Ferrari telecomandata l'aveva ringraziato senza entusiasmo.

Alla fine l'uomo si era arreso, e aveva accettato di rimuovere chirurgicamente il microchip. Aadi gli era saltato al collo, entusiasta: sarebbero stati sempre insieme, sarebbe stato solo suo, gli aveva sussurrato, mentre scivolava sul suo corpo, baciandolo, leccandolo, facendolo impazzire di desiderio. Non l'avrebbe saputo nessuno.

– *Ancora, ancora! Ti piace, eh?*

– Buono, tesoro, fermo, ancora un momento... ecco, vatti a vestire, ce ne andiamo!

Aadi balzò giù dal letto, nudo saltellò fino all'armadio. Frugò tra le tute di latex, la biancheria trasparente, i collari con le borchie. Trovò una t-shirt a righe che lui gli aveva regalato, un paio di jeans, calzò delle sneaker bianche, immacolate.

– *Sei stata cattivo, molto cattivo. Cosa si fa ai bambini cattivi?*

– *Vieni qui, smettila di piangere! Mettiti giù!*

Lonquist intanto riponeva con cura la sua attrezzatura nella valigetta medica. Le macchie di sangue spiccavano sulle lenzuola di raso lilla, ma i droidi di pulizia non le avrebbero segnalate: un po' di sangue era normale nella "Casa".

– Sono pronto!

Quando uscirono dalla stanza nessun allarme si attivò.

Mano nella mano si avviarono lungo il corridoio deserto. Una spessa moquette rossa attutiva il rumore dei passi. Dalle porte chiuse affioravano ondate di musica, risate, urla. Urla di bambini. Accelerarono, Aadi doveva quasi correre per adeguarsi alle falcate del dottore.

– Tranquillo, amore, ci siamo quasi – gli sussurrava l'uomo, guardandolo con occhi lucidi.

Lui intanto stava facendo il backup della registrazione dell'intervento, dalla ricerca del microchip all'estrazione, alla sutura. Erano dati essenziali per liberare altri suoi... fratelli? No, era una definizione troppo biologica. Altri suoi simili. Quelli che lavoravano nelle fabbriche, nei cantieri, nelle case di piacere, nei campi. Erano milioni, schiavi senza dignità, senza diritti, cose controllate dagli umani.

I microchip non erano mai inseriti in profondità, per non danneggiare le strutture più complesse, quindi non sarebbe stato difficile rimuoverli, dopo averli individuati.

Il sistema di sicurezza all'ingresso non reagì al passaggio della coppia: era programmato per bloccare il furto dei costosi automi, o per fermare chi entrava senza registrarsi e senza pagare.

Per la prima volta, da quando era stato attivato, Aadi sperimentò la carezza del vento sulla pelle, avvertì il calore del sole estivo che scendeva dietro i pioppi del parco, avvolgendo tutto di luce dorata.

Era un mondo bellissimo.

La radio dell'aeromobile trasmetteva musica, intervallata da pubblicità: *“Siete sicuri che il vostro vicino sia umano? Yu-man, l'efficiente rilevatore di androidi, per la vostra sicurezza...”*. Aadi sorrise. Il dottor Lonquist aveva modificato quel modello di rilevatore, rendendolo capace di localizzare con precisione il microchip. Proprio bravo, il dottore. Però ora era diventato un

testimone pericoloso. Si rannicchiò sul sedile, appoggiandosi contro la spalla dell'uomo impegnato nella guida, che gli sorrise.

Cambiò stazione, c'era un notiziario: "... *eliminato... si fingeva nipote di un'anziana, che...*".

Spense l'apparecchio. Lui sarebbe stato il primo organismo artificiale non rilevabile, non controllabile dagli umani.

– Vedrai, la casa ti piacerà: c'è l'idromassaggio in salotto, un televisore con la console di giochi tri-di e un letto a cuscino d'aria, grandissimo...

Il dottore continuò per un pezzo a decantare le meraviglie della sua villa, come se lui fosse un ragazzino dei dormitori disposto a venderci per qualche videogioco. Un'altra prova dell'irrazionalità umana.

L'aeromobile ora scivolava nei canyon tra le gigantesche U.A.N., le Unità Abitative Nazionali, monadi autosufficienti dove migliaia di persone vivevano, lavoravano, passavano le serate a sbronzarsi col sintalcol o si smarrivano nelle Case dei sogni con droghe sintetiche a buon mercato. Non c'erano Case dell'amore nelle U.A.N., gli androidi da compagnia costavano troppo. La prostituzione dilagava, e i reati sessuali, più o meno efferati, riempivano i programmi olovisivi del pomeriggio con un continuo chiacchiericcio di esperti che analizzavano la psicologia della vittima, ipotizzavano le motivazioni dell'aggressore, e finivano regolarmente per auspicare l'introduzione di androidi a tariffe orarie popolari, acquistati dalla municipalità, per permettere a un'umanità malata di sfogare i propri istinti su creature non umane.

Se guardava in basso, all'altezza dei primi piani degli edifici, vedeva sfrecciare i grandi aeropullman, mentre il pilota automatico si districava in mezzo a una miriade di veicoli individuali che ronzavano come api impazzite tutto intorno a loro.

In pochi minuti il velivolo emerse dalla foresta di edifici, lasciandosi alle spalle il centro cittadino, e si diresse verso le colline, dove si trovavano le ville più esclusive. Il cielo era di nuovo pulito, limpido e luminoso, e il traffico aereo era molto più rarefatto.

Si abbassarono sul quartiere residenziale del dottore: i viali alberati si arrampicavano lungo il morbido pendio. Aadi notò una carrozzina spinta da una bambinaia androide, grandi prati curati da automi, robocamerieri che servivano bevande fresche sul bordo delle piscine. Il mare al tramonto sembrava oro liquido.

Atterrarono sul retro di una grande villa.

– Ecco, siamo arrivati. Vieni, ti mostro la casa – disse Lonquist, passandogli un braccio intorno alle spalle e guidandolo all'interno.

Aadi si impuntò sulla soglia.

– Vivi con qualcuno?

– No, stai tranquillo, ho solo un vecchio droide domestico – ridacchiò il dottore, stringendolo più forte.

L'androide non rispose.

Il sole era appena tramontato quando si incamminò lungo il viale, le scarpette bianche che spiccavano nelle pozze d'ombra sotto i platani. Alla luce fredda dei lampioni la macchia di sangue sulla scarpa destra era quasi invisibile. Poteva sembrare un ragazzino che tornava a casa per la cena. La bambinaia l'attendeva vicino al parco giochi. Era entrato senza difficoltà nel suo programma. Gli automi che si occupavano di bambini avevano un software avanzato, in grado di scegliere più opzioni, e una buona manualità. Gli sarebbe stata utile per rimuovere i microchip identificativi. Contemplò per un momento il cielo estivo, dove la costellazione del Cigno scintillava remota, poi guidò l'altro androide verso la prossima casa, verso i prossimi schiavi da liberare.

Dietro una siepe la carrozzina rovesciata celava il suo tragico contenuto.

La notte era appena iniziata, e c'era ancora tanto da fare.